

DOMENICA XXVIII TOB

Chi potrà afferrare la tua Parola
mite e umile Dio nostro e Signore
il cui giogo è soave e leggero?

Il ricco di sostanze ereditate,
che compiaciuto guarda le sue terre
avverte inquietudine nel cuore.

Potrà egli seguire il Signore
prendere su di sé il patibolo,
passare per l'entrata rifiutata?

«Noi t'abbiamo seguito o Maestro nostro;
piccola è la cruna per tutti noi
chi mai potrà essere affrancato?

Chiunque diventa piccolo nel Regno
e in Gesù tutto si è rilassato,
egli è dolcemente consolato.

PRIMA LETTURA

Sap 7,7-11

DAL LIBRO DELLA SAPIENZA

⁷ Pregai e mi fu elargita la prudenza,
implorai e venne in me lo spirito di sapienza.

Pregai la preghiera scaturisce per Salomone come conseguenza di essere, benché re, un comune mortale e dalla consapevolezza che solo Dio è sapiente. L'uomo deve chiedere questo dono. La prudenza e lo spirito della sapienza le due espressioni sono in parallelo. Esse costituiscono l'incontro tra il pensiero filosofico (prudenza) e quello biblico (spirito della sapienza). La mente dell'uomo, che percepisce la realtà e ad essa saggiamente si adegua (prudenza), è capace di questo, solo se su di lei scende lo spirito della sapienza. Per questo più che oggetto di ricerca e di studio, la sapienza, come prudenza, diventa oggetto di preghiera e di supplica a Dio.

La preghiera è esaudita da Dio, come viene detto di Salomone in 1Re 3,19: «Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso?».

⁸ La preferii a scettri e a troni,
stimai un nulla la ricchezza al suo confronto,
⁹ non la paragonai neppure a una gemma inestimabile,
perché tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia
e come fango sarà valutato di fronte a lei l'argento.

La preferii si riferisce a 1Re 3,11: Dio gli disse: «Perché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te né una lunga vita, né la ricchezza, né la morte dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento per ascoltare le cause...».

Scettri e troni la sapienza precede il potere e ne è il fondamento.

La ricchezza questa era messa al primo posto dalle genti. Scarpat annota: termine e contesto ci conducono a Platone (leg. 870ab): «causa di tanta diseducazione è la lode che viene stoltamente tributata alla ricchezza, celebrata sia presso i greci sia presso i barbari: essi la preferiscono come primo dei beni, mentre è al terzo posto...» (o.c. p. 98).

L'oro confrontato con la sapienza è poco e spregevole. L'espressione un po' di sabbia definisce la scarsità dell'oro di fronte ai tesori inesauribili della sapienza e il suo scarso valore.

Come fango, il fango è simbolo della viltà delle cose (Scarpat).

¹⁰ L'ho amata più della salute e della bellezza,
ho preferito avere lei piuttosto che la luce,
perché lo splendore che viene da lei non tramonta.

Salute è bene superiore alle ricchezze.

Bellezza il termine greco rileva l'aspetto esterno, per la bellezza interiore se ne utilizza un altro (Scarpat).
Preferii il verbo greco sottostante indica la libera scelta e implica pertanto un giudizio di valore su quello che si sceglie.

avere lei piuttosto che la luce, più giustamente Scarpat traduce: e scelsi lei come mia luce. Il termine luce ha già qui un valore spirituale. È quella determinata sapienza, trasmessa a Israele, che l'autore sceglie come sua luce nel cammino della vita.

Lo splendore che viene dalla sapienza è incessante in quanto proviene da Dio stesso. Il saggio, nell'accogliere la sapienza, viene illuminato dalla gloria stesa di Dio.

¹¹ Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni;
nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile.

Nelle sue mani il fatto stesso di possedere la sapienza è una ricchezza incalcolabile. Vi è qui una spiritualizzazione del concetto caro alla teologia veterotestamentaria che chi fa la volontà di Dio è arricchito di beni terreni: l'autore afferma che già la sapienza è il colmo e il superamento di ogni ricchezza terrena.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 89

R/. Saziaci, Signore, con il tuo amore: gioiremo per sempre.

Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.
Ritorna, Signore: fino a quando?
Abbi pietà dei tuoi servi! R/.

Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Rendici la gioia per i giorni in cui ci hai afflitti,
per gli anni in cui abbiamo visto il male. R/.

Si manifesti ai tuoi servi la tua opera
e il tuo splendore ai loro figli.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda. R/.

SECONDA LETTURA

Eb 4,12-13

DALLA LETTERA AGLI EBREI

¹² La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.

La Parola è viva, ha in sé energia, forza, ed è capace di ferire più di una spada a doppio taglio. La Parola di Dio colpisce - ferendoci e creando dolore - gli elementi costitutivi della nostra persona (anima, spirito, giunture e midolla). Tutto è scompaginato e messo sotto rigoroso esame dalla Parola di Dio. Là dove noi creiamo faticosamente un equilibrio tra psiche e spirito e corpo, giunge molestatrice e come spada che ferisce la Parola di Dio. Noi non possiamo fare una simile operazione. In noi ci sono o parole

compassionevoli e pietose di chi non comprende o non vuole comprendere oppure le parole dure di chi ama agire duramente per far sentire, con ragionamenti umani e demagogici, la durezza della Parola di Dio, durezza che in realtà è sua. L'operazione, che la Parola compie, è dolorosa e sacrificale, è espressione dell'amore di Dio, è redentiva e quindi porta alla vera libertà. La Parola colpisce quel punto in cui l'anima e lo spirito nostro sono uniti, anche se distinti. Lo spirito, la nostra persona nelle sue facoltà spirituali (intelligenza, volontà, coscienza, libertà di scelta), è colpita dolorosamente ed è ferita dalla Parola di Dio nel suo rapporto con la nostra psiche e il nostro corpo. Nel tentativo che facciamo d'identificarci con la nostra psiche e il nostro corpo, li siamo feriti dalla Parola di Dio non per una divisione che sublimi una parte di noi (lo spirito) e porti a un disprezzo del corpo ma per correggere una relazione sbagliata.

¹³ Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.

In noi vi è il tentativo di piegarci su noi stessi senza rivolgersi a Dio. La parola rettifica questo atteggiamento di chiusura in noi stessi ponendoci davanti al giudizio di Dio. La Parola opera un giudizio costante e quindi si relaziona a noi come un avversario (cfr. *Mt 5,25*).

CANTO AL VANGELO

Mt 5,3

R/. *Alleluia, alleluia.*

Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.

R/. *Alleluia.*

VANGELO

Mc 10,17-30 (forma breve 10,17-27)



DAL VANGELO SECONDO MARCO

[In quel tempo, ¹⁷ mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?».

Gesù riempie il suo cammino verso Gerusalemme con incontri e avvenimenti, la cui piena comprensione è data dall'evento finale, che si compie in Gerusalemme. Su questa strada, uno corre verso Gesù. Marco non precisa chi egli sia e nemmeno la sua età perché chiunque ascolta e legge possa vedere se stesso in quel momento di ricerca appassionata della vita eterna, che lo fa correre, pieno di entusiasmo, verso chi lo possa illuminare sul cammino spirituale. Egli non sa che sta correndo verso Gesù sulla via, che sale a Gerusalemme. Egli si prostra, come in un atto di consegna totale di se stesso (vedi 1,40: il lebbroso; in *Mt 17,14* il padre del lunatico; 27,29: i soldati). Egli chiama Gesù **maestro buono**. Egli ha conosciuto che Gesù è buono e fa il bene. La sua fama si è diffusa ed egli vuole conoscerlo perché certamente gli dirà la parola, che lo illumina. Quest'uomo ha chiaro che cosa vuole da Gesù: cosa farò perché erediti la vita eterna? Ereditare è una parola profondamente radicata nell'esperienza d'Israele. Questi ha camminato nel deserto per ereditare quella terra, nella quale questo tale possiede molti beni e che egli amministra con saggezza e giustizia. Egli vuole passare da questa eredità terrena a quella dei cieli, che è la **vita eterna**. Egli probabilmente vuole da Gesù un insegnamento, che operi in modo armonioso il passaggio dall'eredità terrena a quella eterna in modo che i meriti accumulati con i beni terreni si trasformino in beni eterni da godere eternamente nella comunione con Dio. Egli non può assolutamente pensare che possa esistere una rottura tra le due realtà e che si debba passare attraverso una crisi radicale, i cui effetti positivi già di possono iniziare a godere in questa vita (cfr. v. 30: *riceverà il centuplo in questo secolo e nell'altro la vita eterna*). Probabilmente quest'uomo interroga Gesù per avere una parola sicura tra le tante che allora circolavano riguardo al modo d'interpretare la Legge. «Alcune differenti e particolari interpretazioni della *torà* fino al rigorismo della *torà* di Qumran, che era visto come la strada vincolante della salvezza, possono aver contribuito a fare sì che tra non poche persone pie della regione regnasse confusione in materia di salvezza» (J. Gnllka, *o.c.*, p. 548).

¹⁸ Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo.

Gesù chiede ragione dell'uso dell'aggettivo buono nei suoi confronti. La domanda ha come scopo d'indirizzare lo spirito di chi lo sta interrogando verso l'uno, Iddio, come Egli, Gesù, è costantemente rivolto al Padre e ne manifesta la bontà verso gli uomini. Gesù vuole che chi lo interroga esca da se stesso, dal compiacimento delle sue opere, dalla stima goduta presso gli altri e che s'indirizzi all'uno, Dio, che è l'unico buono. Questo è il punto di partenza per accogliere ogni parola che è finalizzata alla vita eterna. Gesù quindi distoglie lo sguardo dell'uomo da sé per non essere accolto come uno dei maestri, la cui autorità è riconosciuta come guida per ereditare la vita eterna. Questa infatti consiste nella professione che Dio è uno ed è da questa affermazione che deriva tutto il resto. «Volle dunque il Signore, con queste parole, innalzare la mente del giovane, affinché lo riconoscesse come Dio. ma con queste parole insinua anche qualcos'altro: quando devi parlare con qualcuno, non farlo adulando, ma guarda a Dio, radice e fonte della bontà, e a lui presta onore» (Teofilatto, *Catena aurea* 3, p. 369).

¹⁹ Tu conosci i comandamenti: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre”».

Gesù cita i comandamenti. L'osservanza di essi fa ereditare la vita eterna. L'ordine della citazione non è secondo l'ordine del Decalogo, ma è simile in tutti i sinottici. Sono citati il V, VI, VII, VIII, *Mc* aggiunge non defraudare, e come ultimo il IV. Mancano, oltre che i comandi riguardanti Dio (I-III), il IX e il X, che sono già presenti nel VI e nel VII. Sono messi quindi in risalto i comandamenti, che riguardano il prossimo. Infatti *Mt* ricapitola la tavola dei comandamenti citando il secondo comandamento dell'amore: *amerai il prossimo tuo come te stesso* (19,19). I comandamenti e l'anima di essi, che è l'amore, restano alla base di tutto perché scaturiscono dall'amore misericordioso di Dio. Poiché Egli è buono, ha liberato Israele dalla schiavitù egiziana e lo ha introdotto nella sua alleanza. I comandamenti positivi esprimono la natura di questa alleanza e quelli negativi ne segnano il limite da non valicare. Essi sono lo spazio nel quale si esprime la comunione con Dio. L'osservanza dei comandamenti è testimonianza della santità di Dio, come c'insegna di dire il Signore: «Sia santificato il tuo nome». Essendo questo tale ricco, Gesù aggiunge «non defraudare» (cfr. *Dt* 24,14-15: il salariato; *Sir* 4,1: il sostentamento al povero; 34,21: il pane dei bisognosi; 34,22: il salario all'operaio). Vedi inoltre *1Cor* 6,7; *Mal* 3,5.

²⁰ Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza».

Questa risposta riecheggia le sante Scritture; il maggiordomo di Acàb dice ad Elia: *il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza* (*1Re* 18,12); Giobbe dichiara di osservare la misericordia verso i poveri *perché Dio, come un padre, mi ha allevato fin dalla mia giovinezza e fin dal ventre di mia madre mi ha guidato* (*Gb* 31,18); cfr. *Sal* 70,17 LXX; *Sap* 8,2: *l'ho cercata* (la sapienza) *fin dalla mia giovinezza*; *Sir* 6,18; 7,23; 51,15; *Lm* 3,27: *Bene per l'uomo portare il giogo dalla sua giovinezza*. Egli è quindi in questa linea scritturale, sapienziale. «Non bisogna pensare che quest'uomo abbia interrogato il Signore o per il desiderio di tentare, come alcuni hanno ritenuto, oppure abbia mentito sulla sua vita, ma confessò semplicemente come era vissuto» (Beda, *Catena aurea* 3, p. 369).

²¹ Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!».

Gesù fece precedere la sua risposta da questo gesto intenso ed esterno: osservatolo lo amò (lo baciò, secondo Gnilka). Egli voleva sostenere con la forza del suo sguardo, pieno di amore, questo passo assai importante e nuovo. Da una parte questo tale, che resterà anonimo, perché incapace di fare una scelta, sentì il calore di questo sguardo ma temette al pensiero di vendere il suo patrimonio. Gesù voleva incoraggiarlo ad accogliere quanto stava per dire: «Una cosa sola ti manca», Questo *uno necessario*, che si concentra nella sua sequela, corrisponde ad *Uno solo è buono*. Quando manca l'Uno, vi è il molteplice, che ci divide. Questa situazione di divisione è superata nel trauma della richiesta di Gesù di lasciare tutto per seguirlo e solo l'amore può rispondere all'amore. Questa sequela richiede l'esproprio delle ricchezze a vantaggio dei poveri e l'affidarsi ad altre ricchezze, il tesoro nei cieli per diventare discepoli di Gesù. Il fatto che Egli cammini verso Gerusalemme, fa aggiungere in alcuni codici l'espressione: **portando la croce** che rimanda a 8,34 dove sono espresse le caratteristiche della sequela. La sequela ha in sé un dinamismo di spogliazione, che inizia dai beni esterni e porta alla spogliazione di se stessi, perché il Signore sempre più toglie per condurci là dove noi non vogliamo (cfr. *Gv* 21,18). Le ricchezze della vita eterna, *il tesoro nei cieli*, non si ereditano con la semplice osservanza dei comandamenti, ma con la sequela di Gesù, che implica la spogliazione dei propri beni. Il segno, che uno desidera le vere ricchezze consiste in questa spogliazione.

²² Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Si fece scuro in volto oppure Spaventatosi, il verbo indica una tristezza veemente (contrarre la fronte), che qui è causata dalle ricchezze. In *Mc* il verbo indica un forte stupore per la risposta di Gesù, cui si unisce l'orrore di fronte alla proposta fattagli. Nel suo cuore si opera un forte sconvolgimento che lo rende triste e silenzioso per cui se ne va. Nella *LXX* il verbo sottolinea un forte dolore unito a stupore. *Ez* 27,35: riguardo a Tiro *si sono stupiti con orrore a tuo riguardo* (TM וַתִּשְׁתַּבְּחֵנּוּ: essere inorridito, stupire di fronte a qualcosa di orrendo); *Ez* 28,19; 32,10; in *Mt* 16,3 è detto del volto del cielo quando si abbuia per il temporale. Il verbo è usato riguardo alle ricchezze e alla potenza di Tiro e dell'Egitto. «Al posto delle parole abbiamo i sentimenti del fastidio e della tristezza, che sul piano narrativo evidenziano l'esito del conflitto» (J. Gnilka, *o.c.*, p. 551).

²³ Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!».

Inizia la scuola dei discepoli di Gesù. Il Maestro annuncia il suo insegnamento con una massima incentrata sulla parola difficile. Il possesso di un'eredità terrena, pure frutto di un'eredità paterna come segno di benedizione, rende difficoltoso l'ereditare il Regno. L'uomo, che pure era giusto e osservante della Legge, non ha voluto intraprendere il cammino verso il Regno di Dio ed ereditare così la vita eterna a causa dell'ostacolo frapposto dai suoi beni. Questi lo guidavano nella sua vita permettendogli l'osservanza dei comandamenti ma impedendogli ulteriori scelte, in cui gli era chiesto la perdita delle sue ricchezze. La reazione da lui avuta mette in luce come chi è ricco non ha un accesso facile nel regno di Dio. Ogni discepolo deve accogliere questa sentenza del Maestro con molta attenzione e cercando di evitare ogni leggerezza. L'avverbio δυσκόλως (difficilmente) è usato solo in questo contesto nei paralleli *Mt* 19,23; *Lc* 18,24.

²⁴ I discepoli erano sconcertati dalle sue parole;

La parola del Signore riempie di spavento i discepoli come lo era il popolo ai piedi della santa montagna. Dalle parole di Gesù emanava la stessa santità del Verbo, che dava la Legge a Mosè davanti a tutto il popolo. Essi sono interiormente spaventati perché Gesù non ha promesso al notevole molto più ricchezze e onori di quelli che già aveva con la sua sequela, come accade a chi segue il messia, figlio di Davide, ma ha aperto allo sguardo suo e dei discepoli la sequela incentrata sulla spogliazione totale e la croce.

ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! ²⁵ È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».

Gesù riprende il discorso, partendo da un'affermazione, che riguarda tutti. Per ogni uomo e donna è difficile entrare nel Regno di Dio. La difficoltà, che i ricchi hanno, è un'esemplificazione di quella, che tutti incontriamo. Sono queste difficoltà insormontabili perché nessuno può meritare questo ingresso. Anche i ricchi, che con le loro proprietà hanno possibilità di fare il bene, sono impediti a entrare. Con un'immagine paradossale Gesù accosta la realtà più piccola (il foro in un ago) con la bestia più grande (il cammello), rilevando come sia impossibile per un ricco entrare nel regno di Dio, cioè accogliere su di sé pienamente la regalità di Dio quale si manifesta nella sequela a Gesù. «Per cammello bisogna intendere o l'animale stesso, oppure una di quelle grosse funi, che si usano per le grandi navi» (Teofilatto, *Catena aurea* 3, p. 373).

²⁶ Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?».

Lo stupore aumenta di fronte alle parole di Gesù tanto che non possono trattenersi dal parlare tra di loro rompendo quel silenzio, che caratterizza l'ascolto del Maestro. Essi generalizzano il discorso. Non solo i ricchi ma nessuno può essere salvato. Ci si può chiedere perché mai i discepoli generalizzino il discorso di Gesù. Probabilmente perché in tutti gli uomini vi è l'anelito alla ricchezza, allo star bene. Nessuno è in grado di far il movimento inverso, cioè di rivolgersi alla povertà, come condizione della sequela. Noi siamo in rapporto al mondo circostante con il nostro corpo, che continuamente esige quello che è necessario per vivere ed è il luogo più debole della nostra vita, quello che più ci preoccupa. Noi tendiamo al bene fisico e pensarci poveri e spogli di tutto ci ripugna perché *l'uomo psichico non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito* (1Cor 2,14). L'insegnamento di Gesù penetra come lama nel nostro sentire e ci pone di fronte alla nostra impossibilità di fare quello che Gesù comanda. Tutti siamo come quest'uomo, che ha

rifiutato. Per questo nessuno può fare qualcosa che lo salvi. Infatti se uno disprezza le ricchezze, può aver altri ostacoli, che si frappongono al suo ingresso nel Regno. «Al raggiungimento di questa meta si oppongono energicamente alcune potenze terrene. Sta all'uomo far diventare piccolo ciò che è piccolo davanti a Dio» (J. Gnilka, *o.c.*, p. 553).

27 Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».]

Guardandoli in faccia o Osservandoli per la terza volta (21.23.27) prima di parlare, Gesù vuole penetrare in profondità nel loro animo per imprimere bene le parole, che sta per dire. «Lo sguardo del Signore è sconvolgente (è uno dei temi di Marco)» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, s. Antonio, 20 agosto 1971). Il Signore conclude questo suo insegnamento con una massima. È vero che non si può avere il cuore talmente distaccato da fare come unico bene il Regno perché questo è impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio, che dona la sua grazia. Noi non possiamo salvarci e non possiamo salvare gli altri perché *il fratello non redimendo redimerà l'uomo, non darà a Dio il proprio riscatto. Ed è prezioso il prezzo della loro anima* (Sal 49,8 s.). Come infatti la nascita d'Isacco (cfr. Gen 18,14) e l'annunciazione dell'incarnazione del Figlio di Dio (cfr. Lc 1,37) sono eventi impossibili presso gli uomini, così ora è impossibile la salvezza per l'uomo ma non da parte di Dio. «Brano centrale nella catechesi di Marco. Il dono della sequela è un miracolo di Dio (v. 27); nessun sforzo può metterla in essere, neppure il dono di sé e l'ascesi; anzi il nodo cruciale è l'incontro con Gesù. Osservare i comandamenti è difficile, seguire Gesù nella novità della sua vita è più che difficile, è un puro miracolo che solo Dio può operare (cfr. pagina di santa Teresina sulla povertà) (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, s. Antonio, 20 agosto 1971). «Oppure dobbiamo intendere che quando ascoltiamo Dio ciò diventa possibile, ma quando ascoltiamo la saggezza umana è impossibile» (Teofilatto, *Catena aurea* 3, p. 373). Tutto è possibile presso Dio. «cfr. Gen 18,14 (il Signore ad Abramo); Gb 42,2 (tutta la conclusione di Gb); Zac 8,6: là si parla del rifiorire del tempio, della rinascita nella pienezza spirituale: è una cosa non inusitata o del tutto straordinaria; è divina e quindi normale per Dio. Vedi Gr 32,27 e Lc 1,37: la Vergine è beata perché crede che niente è impossibile a Dio (Lc 1,45). Vedi *Atto di offerta all'amore misericordioso* di s. Teresina: un solo istante basta a Dio per redimerci» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, s. Antonio, 20 agosto 1971).

28 Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito».

Questa constatazione di Pietro è come il risveglio dallo stupore smarrito sull'impossibilità per l'uomo di essere salvato. Essi hanno fatto quello che Gesù aveva comandato al ricco. Pietro parla a nome di tutti i discepoli e fa una constatazione, attendendo da Gesù le conseguenze. Anche loro sono da considerare dei condannati all'impossibilità di entrare nel Regno di Dio? Pietro rileva il contrasto tra i discepoli e quest'uomo ricco, che ha rifiutato la sequela. Nei discepoli, che tutto hanno lasciato per seguire Gesù, Dio ha fatto quello che è impossibile agli uomini, mettendoli sul cammino della salvezza. Lasciare tutto per seguire Gesù è l'unica via, che conduce alla salvezza. «Pietro, sebbene abbia lasciato poche cose, le chiama tutto; infatti anche poche cose hanno il vincolo della passione, così che viene reso beato colui che lascia poche cose» (Teofilatto, *Catena aurea* 3, p. 375). Implicitamente Pietro chiede quale sarà la loro sorte.

29 Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo,³⁰ che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà».

Disse Gesù. L'insegnamento, che sta per dare, si rivolge a tutti coloro, che compiono questa scelta. Quanto ai beni, che hanno in questo tempo, ora, essi li lasciano per seguire Gesù. Essendo presente in loro e tra loro il Regno di Dio, essi abbandonano sia i propri familiari che i beni da loro posseduti facendosi estranei a tutti e a tutto, anche agli stessi vincoli familiari. Il motivo, che porta a fare questo è: per causa mia e per causa dell'Evangelo. Gesù si colloca talmente al centro della vita del discepolo e il suo Evangelo è tutta la ricchezza, che il discepolo vuole possedere, che tutto il resto scompare dal suo sguardo. Egli non guarda più a quanto prima lo attraeva facendolo come bene primario e necessario, sia i vincoli familiari che i beni naturali per vivere. Ora il suo cuore e la sua mente, uniti da un ardente desiderio, si concentrano su Gesù e sul suo Evangelo. Questo estraniarsi non elimina il vincolo d'amore. I discepoli ricevono il centuplo di quanto hanno lasciato ora, in questo tempo, in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi,

come segno dell'amore di Colui che solo è buono. ¹ Più Gesù e il suo Evangelo diventano il centro del cuore dei discepoli più si centuplica l'amore, che rende ricchi di ogni bene, secondo l'insegnamento apostolico: *Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,21-23)*. Entrare nel Regno, cioè accogliere su di sé la regalità di Dio quale si esprime nell'Evangelo è accogliere la fecondità dell'amore cristiano che realizza vincoli incomparabilmente più ricchi e più forti di quelli terreni. «Questa ricompensa è al centuplo solo secondo la comunicazione e non secondo il possesso; questo infatti lo compirà il Signore non corporalmente, ma in qualche altro modo» (Crisostomo, *Catena aurea* 3, p. 377). L'aggiunta insieme a persecuzioni sottolinea che questo possesso è di altra natura di quello precedente. La vita eterna è la promessa ultima e definitiva. I discepoli, che seguono Gesù, pregustano già lo stato futuro della vita eterna perché il secolo futuro si è già riversato nel tempo presente. Seguire Gesù, lasciando tutto, è già essere nella vita eterna.

[³¹ Molti primi però saranno ultimi e ultimi primi».]

L'attuale situazione nella comunità non corrisponde a quella definitiva nel Regno di Dio, dove si opera un rovesciamento di posizioni secondo un imperscrutabile disegno di Dio; Questo rovescia la situazione collocando molti primi agli ultimi posti ed elevando ai primi molti che occupano l'ultimo posto. Per questo i primi in mezzo ai loro fratelli devono collocarsi all'ultimo posto per essere con loro esaltati ai primi posti, secondo l'insegnamento del Signore che quando si è invitati da qualcuno bisogna subito andare all'ultimo posto, perché solo il padrone può far accedere ai primi posti e retrocedere i primi, con confusione, all'ultimo posto (cfr. *Lc 14,9-10*). «Non si può mai calcolare la ricompensa. Anche qui Dio si riserva la sua libertà. Perciò la frase si trasforma in ammonimento per i primi della comunità a non voler porsi sopra gli altri e dominare su di loro» (J. Gnilka, *o.c.*, p. 560).]

ORAZIONALE

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Dall'ascolto della Parola scaturisca ora la preghiera al Padre dal quale scende ogni dono. Preghiamo insieme e diciamo:

Ascolta, o Padre, la nostra preghiera.

- Accolga il Signore la preghiera della sua Chiesa e apra le menti dei suoi figli perché comprendano le parole della vita e le facciano fiorire e fruttificare nella loro vita, preghiamo.
- Si ricordi il Padre di tutti gli uomini e, tramutati i cuori induriti, dia loro la forza dell'amore, preghiamo.
- Accolga nel suo amore tutti gli uomini che errano lontano da Lui perché sentano la soavità della sua presenza, preghiamo.
- Infonda nel cuore dei discepoli del Cristo la conoscenza del Vangelo perché l'unico amore di Dio li renda saggi amministratori dei beni che passano, preghiamo.

C. O Dio, nostro Padre, che scruti i sentimenti e i pensieri dell'uomo, non c'è creatura che possa nascondersi davanti a te; penetra nei nostri cuori con la spada della tua parola, perché alla luce della tua sapienza possiamo valutare le cose terrene ed eterne, e diventare liberi e poveri per il tuo regno. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

¹ - *Il centuplo Lc 8,8; 2Sam 24,3: l'augurio di Gioab riguardo al censimento.*